UNA BUONA NOTIZIA: GESÙ
dai vangeli al Vangelo

LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO
PER LA PASQUA 2015

DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

UNA BUONA NOTIZIA: GESÙ
dai vangeli al Vangelo

LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO
+ ANDREA TURAZZI
PER LA PASQUA 2015

È permesso?

Entro in punta di piedi in casa vostra. Ho già avuto prova della vostra ospitalità - celebre anche fuori regione - e questo mi incoraggia. Sentirsi accolti facilita la comunicazione. Anzi, l'accoglienza, più delle parole, è già prova di simpatia ed amicizia.

Non faccio fatica ad immaginare la vostra cortesia. Mi metto comodo in poltrona, è già stato abbassato il volume della tv (spesso è accesa, ma è per compagnia, per chi è costretto a stare in casa tutto il santo giorno). Vengo subito al dunque, ma è già pronta una bottiglia di Sangiovese, col bicchiere sulla tavola. M'hanno detto che la linea di confine fra l'Emilia, mia terra d'origine, e la Romagna è la seguente: in Emilia l'ospitalità viene celebrata con un bicchier d'acqua fresca, in Romagna con un buon bicchiere di vino.

Inizia la conversazione: temi d'attualità, anticipazioni su chi potrebbe essere il nuovo presidente della Repubblica italiana, impressioni su alcune trasmissioni televisive, divagazioni sportive. Il dialogo si sposta poi sul nuovo stile che papa Francesco indica alla Chiesa, su cosa pensa il vescovo delle questioni riguardanti matrimoni e famiglia.

Come a casa mia (vengo da una famiglia numerosa e ho diciassette nipoti!) anche da voi non tutti sono devotissimi. Eppure mi arrischio... (Incoraggiato dalla vostra apertura non voglio ridurre l'incontro ad un "salotto"). Mi metto in ascolto di quel che avete in cuore e, a mia volta, confido le "scoperte" che vado facendo in questi primi mesi da vescovo nel Montefeltro e nella Repubblica di San Marino. Vorrei parlarvi di Gesù. Qualcuno è a disagio: "Vescovo, non sono di Chiesa...

andavo da bambino poi...". A lui, come ai tanti in difficoltà con la fede, ripeto una frase di Gesù, che piaceva anche al mio amico capocellula nel vecchio partito comunista: «A chi ama mi manifesterò»[1]. Il mistero di Dio è disponibile per tutti. Di amare tutti siamo capaci, ed è la cosa più bella della nostra vita, quella che ci apre al mistero. Detto questo, la conversazione può proseguire tranquilla e affabile. Ognuno fa le sue scelte. Parlo di Gesù e di Vangelo, parola - ci mettiamo subito d'accordo - che significa "buona notizia", insomma qualcosa che appartiene più alle news che all'info, per dirla in gergo corrente. Sì, l'incontro con Gesù è qualcosa che si rinnova continuamente nella mia vita. Non so parlare d'altro.

"Il vescovo ci vuole evangelizzare...": leggo negli occhi che qualcuno si mette in difesa. Le parole, anche le più belle, a volte sono fonte di equivoci. Parlo di Gesù ed è per me un atto di amicizia. Amicizia verso chi mi ascolta, quasi una comunione d'anima, e voglia di far conoscere un amico. La chiacchierata continua attraverso queste paginette da tenere a portata di mano.

[1] Cfr. Gv 14,21.

1 Il Signor Nino come Dostoevskij

Faceva i turni alla Montedison, stabilimento chimico alla periferia di Ferrara: era uno dei tremila operai che si alternavano agli impianti.

Il Signor Nino preparava la borsa con l'occorrente: la tuta, gli occhiali per la sicurezza e le scarpe antinfortunistiche. E la moglie ogni volta chiedeva: "Hai preso tutto? E il berretto?". Lei aveva già provveduto a sistemare nella borsa il pranzo o la cena, a seconda del turno.

Il Signor Nino infilava ogni volta nella tasca del borsone un piccolo libro: era il Vangelo. Un'edizione anni Cinquanta, ormai sgualcita e unta. Ma gli era molto caro! Chissà se aveva tempo di leggerlo...

Dostoevskij, il grande scrittore russo, ci ha lasciato questa testimonianza. Dopo la condanna per le sue frequentazioni rivoluzionarie, venne spedito in Siberia. Mentre, insieme ad una lunga colonna di condannati ai lavori forzati, si incamminava verso l'esilio, a Tobolsky si avvicinò a lui una donna avvolta in un povero scialle. Lo guardò con compassionevole tenerezza e gli fece dono di un libriccino: era il Vangelo. Dostoevskij non lo rifiutò, se lo mise in tasca, più per compiacenza che per devozione. Ma quel libro gli fu amico negli anni di

> prigionia e quelle parole diventarono la sua forza. Dostoevskij fece annotazioni su di esso fino al ritorno in libertà per buona condotta. Quel libro fu fatale: si innamorò di Cristo! Nei Taccuini arrivò a scrivere: "Tutte le idee di Cristo possono essere contestate dall'intelletto umano e sembrano impossibili da realizzare... Cristo si sbagliava, è stato dimostrato... Ma io preferisco stare con l'errore, con Cristo"[2].

Sono passati duemila anni dalla stesura dei quattro vangeli, ma non hanno perso la loro carica e la loro novità. Per tanti di noi sono come una sostanza liofilizzata che, posta in una soluzione giusta, rifiorisce.

Non ho bisogno di catechizzare i miei lettori, sanno certamente che i vangeli sono quattro e che raccontano "i detti e i fatti"[3] riguardanti la vita e il messaggio di Gesù di Nazaret e che sono opera di Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Ognuno di loro ha disposto il materiale narrativo con proprie modalità e con una prospettiva originale, ed ha composto qualcosa che assomiglia ad una biografia, ma è altro.

Non dobbiamo immaginare gli evangelisti a tavolino che scrivono di getto, penna e calamaio alla mano. La loro opera nasce dalle testimonianze e dai ricordi custoditi con cura nella cerchia degli amici di Gesù di Nazaret. L'origine del loro scritto ha qualcosa di straordinario. Gesù stesso offre la chiave per interpretare i fatti della sua vita, fino alla sua morte di croce. Le parabole e le parole del Maestro racchiudono una sugge-

---

[2] Cfr. F. Dostoevskij, *Taccuini*, 1880-81.

[3] Cfr. Lc 1,1-4.

stione profonda. Non è solo una nuova dottrina che affiora, ma la comunicazione di un vigore che mette in moto perdono, libera risorse, apre alla speranza, la stessa sperimentata nei numerosi miracoli compiuti da Gesù: ciechi che recuperano la vista, paralitici che tornano saltando, lebbrosi guariti... I miracoli si ripetono in forza della fede in Gesù: nemici che si ricongiungono, ricchi che sono disponibili alla condivisione, condannati dalla vita che si rialzano. Più che di miracoli, si dovrebbe parlare di "miracolo", il "miracolo di Gesù".

Due tra i primi discepoli, in fuga da Gerusalemme, l'hanno incontrato lungo la via. Lì per lì non l'hanno riconosciuto, tanta era la tristezza e l'angoscia dell'anima. Poi, camminando con lui e ascoltando le sue parole, hanno sentito il cuore ardere nel petto.

C'era in Gesù qualcosa di così straordinario, impossibile da spiegare con le sole risorse dello storico, che faceva trasalire: era il racconto della sua vicenda di morte e risurrezione, del suo rapporto con Dio, della sua tenerezza verso chi aveva sbagliato. Ci fu un vero contagio che legò insieme tante persone: era nato "il gruppo di Gesù". Fu nostalgia? Fu plagio? Fu...

I fatti parlano chiaro: in virtù di quell'annuncio ci fu chi cambiò vita, chi la vita la giocò pericolosamente per lui, chi trovò una libertà e una gioia mai sperimentate prima. Questo è un fatto: accadde davvero qualcosa.

I vangeli sono opera dei quattro evangelisti, ma in fondo sbocciano su questa esperienza originaria, condivisa da tanti, da una comunità. Per questo, pur essendo quattro i vangeli, si parla di Vangelo. Dai vangeli al Vangelo, cioè la "buona notizia".

Il Signor Nino ritrovava nel Vangelo di Gesù la forza per continuare a spendersi e a donarsi. Quel libriccino, in fondo al suo borsone da operaio, lo rimetteva in contatto con Gesù vivo e gli faceva risuonare nuovamente la "buona notizia". Ed era pieno di gioia!

I vangeli fanno parte di una raccolta più ampia
di testimonianze su Dio, la Bibbia.
Ne abbiamo una copia nella nostra casa?
In quali occasioni l'apriamo per leggerla?

Quando la leggiamo dovremmo ripetere:
«Sei tu, Signore, che ci parli».
Questo è un atteggiamento di fede,
l'unico che permette di entrare in quello scritto
e di farlo vivere.
Siamo disposti a fare questa esperienza?

2 Le tre “effe”

Le tre “effe”. Non è il logo di un cosmetico, neppure il titolo di un film…

È, semplicemente, un modo con il quale alcuni amici si sono messi a “vivere il Vangelo”.

La prima “effe” sta per “f-rase”. Sì, tutto il Vangelo, dalla prima all’ultima riga, è pieno di luce e di verità. Basta prendere una sola frase, sottolinearla, meditarla. Importa credere che è “vera”, o meglio, che Gesù, attraverso di essa, “si dà”, propone qualcosa di vero per la vita e mantiene quel che promette. Può essere che la frase appaia rischiosa, troppo impegnativa, per niente popolare. Non c’è dubbio: aprire seriamente il Vangelo costituisce sempre una sfida. Il Vangelo non è il “Manuale delle giovani marmotte”. Il primo passo consiste nell’accettare la sfida, scommettere che quanto propone Gesù è giusto. Bisogna avere l’avvertenza di capire bene la “frase”, di collocarla nel contesto e di ricordarla nel corso della giornata; prima o poi si presentano tante occasioni nelle quali sperimentare la forza concentrata in quella frase.

La seconda “effe” sta per “f-rutti”. Quanti pensieri, quanta curiosità, quanti collegamenti quella frase ha messo in moto. E i frutti si vedono. Il primo è la gioia di sentire accanto la presenza di un amico, Gesù. Dentro la vita, come succedeva ai primi cristiani.

Un altro frutto è la scoperta della efficacia di quella frase di Vangelo: suggerisce iniziative da prendere, aiuta ad andare in profondità nella lettura di quello che capita, mette in cuore una sana inquietudine…

Ad ogni frase un frutto particolare, come da diverse piante nascono frutti diversi!

Se ci si mette insieme ad altri a vivere il Vangelo di Gesù, si constata un altro effetto sorprendente: poco a poco prende forma una nuova mentalità, cresce un nuovo modo di pensare e, col tempo, un nuovo stile di vita e una nuova comunità.

La terza "effe" sta per "f-atti". La compagnia di Gesù e il nuovo modo di pensare si condensano in episodi di vita molto concreti. La cosa sorprende, perché non ci si aspetterebbe tanto coraggio da se stessi. Nel contempo appare assolutamente normale agire così. Si sa benissimo che quel gesto, quella decisione, quel fatto, quell'impresa, non è "farina del proprio sacco", ma viene da altrove, viene da un "Altro".

A volte - è una cosa sperimentata - non capita l'occasione per tradurre in "fatti" la forza di quella parola, ma è comunque bello stare all'erta, nell'attesa che "esploda". Non si tratta di collezionare "buone azioni", ma di raccogliere la gioia del Vangelo[4]!

[4] È il tema ricorrente dell'Esortazione Apostolica di papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 2013.

Un autore brasiliano ha scritto un libro sull'argomento con un titolo assai azzeccato: "La Parola dietro le parole"[5]. La "Parola" è la persona viva di Gesù che si cela nelle parole del Vangelo. Sant'Agostino amava dire: "È lui che cerco nei libri"[6]. Qualche esempio… Un'amica fu colpita da questa frase: «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno dei Cieli»[7]. Questo il frutto: "Ho fatto riparare la porta del mio garage - racconta. Ho chiesto al fornitore la fattura per il lavoro svolto e, quando l'ho ricevuta, mi sono accorta che, alla cifra pattuita, era stata aggiunta l'IVA ed ora diventava veramente gravosa per me. Col trascorrere degli anni, la mia pensione diventava insufficiente e ho seriamente meditato sull'eventualità di non pagare la tassa sull'acquisto. Poi mi sono venute in aiuto le parole di Gesù e ho capito che, se non compio con rettitudine il mio dovere sociale, non passerò mai per la 'cruna dell'ago' e ho deciso di pagare quanto dovuto".

La stessa *frase* ha portato altri frutti: "Era sera ed ero molto stanca - racconta una ragazza - perché avevo compiuto tanti servizi durante quella giornata. Mentre tornavo a casa vidi in lontananza una persona che sapevo mi avrebbe messo a disagio con i suoi discorsi. Ebbi la tentazione di cambiare strada. Mi sembrava di non avere le forze per affrontarla. Poi ho ricordato il Vangelo e mi sono detta che, in fondo, non dovevo

---

5 Carlos Mesters, *La Parola dietro le parole*, Queriniana, Brescia, 1975.

6 Cfr. Sant'Agostino, *Confessioni* [11,2,4].

7 Cfr. Mc 10,25.

> portare agli altri qualcosa che avevo io, la mia 'ricchezza'. Mi venne in mente una frase letta in un libro di S. Caterina da Siena in cui Gesù si rivolge a lei dicendo: 'Tu sii il canale, sarò io il torrente'[8] e continuai a camminare andando incontro a quella persona. Appena ci salutammo e mi misi ad ascoltarla non provai niente; stavo eseguendo un semplice atto di obbedienza, ma, a mano a mano che passava il tempo, cresceva dentro di me un grande affetto per lei. Quella sì che era la vera ricchezza e non veniva da me, ma da Gesù".

Fu proprio così che nacquero i vangeli... Persone e comunità hanno sentito la prossimità di Gesù, hanno sperimentato la sua fedeltà e hanno provato la forza della sua parola. Così ci è stata tramandata, con il racconto e la scrittura, l'esperienza del suo amore, come si fa con un diario o con una collezione di fotografie. Gli studiosi potrebbero dimostrarci come perfino le prime pagine della Bibbia siano una lettura di fede del creato: opera di un Dio fedele e potente nella sua Parola. La sua Parola è efficace. Lo è nella nostra piccola storia, lo fu nella grande storia dell'Esodo. Lo fu - così sente il cuore credente - all'origine della creazione e della vita. «E Dio disse e le cose furono fatte»[9]. L'efficacia della Parola assomiglia «alla pioggia e alla neve che scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare...»[10]; lo vede anche l'agricoltore.

---

[8] Cfr. Caterina da Siena, *Dialogo sulla Divina Provvidenza* n. 54, Cantagalli, 1992.

[9] Cfr. Sal 148,5.

[10] Cfr. Is 55,10.

Qual è il nostro rapporto con le Sacre Scritture?
Facciamo tesoro dei brani della Bibbia
che ci capita di sentire?
Ci può aiutare il metodo delle "tre effe"?
È un metodo interessante:
suppone una lettura comunitaria
o in famiglia.

3 La riscoperta del Vangelo

Un re in Israele voleva ravvivare la fede del suo popolo: un programma di riforma religiosa.

Pensò di iniziare dal tempio, dove i segni della decadenza erano evidenti. Convocò squadre di artigiani per i restauri. Il recupero dello stabile doveva essere un segno. Durante i lavori vennero ritrovati, con grande sorpresa, nei seminterrati dell'edificio sacro, documenti ormai dimenticati, forse illeggibili. Il sovrintendente li consegnò agli esperti: erano i rotoli del Libro dell'Alleanza[11], una scoperta straordinaria. Immediatamente venne avvertito il re che si indignò per tanta negligenza. Si stracciò le vesti (il gesto esprimeva lo sdegno) e organizzò un'assemblea nella quale leggere davanti a tutto il popolo, con solennità e in spirito penitenziale, il Libro dell'Alleanza. All'indignazione seguì un'esplosione di gioia. Così l'Alleanza, cioè il patto che il popolo aveva stretto con Dio, veniva ristabilita. Ci fu grande gioia in quei giorni e si venne ad aggiungere una pagina nuova di quel Libro: la fedeltà e la misericordia di Dio verso il suo popolo (quel Libro non nasceva a tavolino dalla fantasia di un poeta, ma, ancora una volta, da una esperienza).

Oggi non si tratta di riscoprire un libro, ma Cristo stesso, l'unico Salvatore e Signore della vita, presente tra noi.

---

[11] Così veniva chiamato un primo nucleo del libro che chiamiamo Bibbia.

Quest'ultima proposizione può lasciare del tutto indifferenti: lì per lì ha il sapore di una frase fatta e priva di concretezza.

Molti, infatti, non accolgono Gesù nella loro vita. Altri, battezzati, pur camminando con lui, sono incapaci di riconoscerlo, come accadde ai discepoli di Emmaus. Senza tale riconoscimento, il tempo rischia di essere quello del tramonto e la strada quella che riporta, col volto triste, lontano da Gerusalemme[12].

Per tutti, incredulità e fede costituiscono punti di partenza e di arrivo continui, senza sosta, senza fine. È il cammino che ogni uomo e ogni cristiano è sollecitato a compiere accogliendo il Vangelo. All'inizio del terzo millennio succede di restare ancora sorpresi dalla meraviglia e dalla novità dell'incontro con Gesù.

Ora proviamo a rispondere alla domanda: "Perché molti non amano Gesù?".

Non si ama Gesù perché non lo si conosce. Fa ancora impressione la denuncia di Giovanni Battista: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete»[13]. Preciso: il verbo *conoscere* qui è usato in senso biblico; "conoscenza" è molto più della semplice informazione o della presa d'atto. Il *conoscere* è da intendersi come relazione profonda, interpersonalità, reciprocità. È un'affermazione - quella del Battista - che, se annuncia l'invisibile ma reale presenza di Gesù in mezzo a noi - ed in questo la frase è di grandissima gioia -, constata anche un atteggiamento di ignoranza, di indifferenza, talvolta persino di avversione e di rifiuto. Il che è motivo di

---

12 Cfr. At 24.

13 Cfr. Gv 1,26.

tristezza e di malinconia. Cristo è tra noi, vive con noi; ma chi lo avverte? Chi lo pensa e si occupa di lui? Chi gli si fa vicino?

Le ragioni di un atteggiamento del genere sono molteplici. Qui non tratto di chi respinge Gesù, di chi si fa ostile, di chi allontana e si allontana, di chi fugge per paura di compromettersi.

Piuttosto vedo in tanti, e in non pochi periodi della vita, distrazione e dissipazione, superficialità e falsa tranquillità, frutto di una educazione che rende progressivamente estranei ai problemi dello spirito e dell'anima. Si va di corsa e troppo in fretta e l'anima - diceva un celebre comico - non ce la fa ad inseguire il corpo e resta indietro... Sì, tanti altri pensieri, altre preoccupazioni ed occupazioni distraggono dall'essenziale.

In altre persone, invece, c'è un accantonamento ed un rinvio della ricerca. Non si vuole essere importunati, smossi dalla posizione di apparente sicurezza. Si intuisce che quell'incontro potrebbe sovvertire equilibri e stili di vita rassicuranti. Perché cambiare? Perché essere diversi dagli altri? Così si pensa e così si vive.

E c'è chi cerca e si tormenta, pur senza farlo vedere. C'è chi, se esamina se stesso, si ritrova insoddisfatto, inquieto, scontento, non sa dare risposta agli interrogativi interiori e alle sue aspirazioni profonde. C'è chi custodisce la nostalgia di un incontro, ancora vivo benché lontano nel tempo; una nostalgia che si fa sentire in alcuni momenti col passo felpato

dei ricordi, ricordi d'infanzia che si fanno desiderio di un Dio ignoto dal quale si è sentito incontrare, guardare, ferire. Non ricorda la voce e il volto, e allora indugia, soffre e sospira.

Cristo, desiderio di tutti i cuori e risposta ad ogni aspettativa, vuole raggiungere e gli uni e gli altri e lo fa attraverso altri uomini. Ricordate il grido del paralitico ai bordi della piscina miracolosa: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga…»[14]? Egli vorrebbe essere risanato. Si ripete per tanti l'esperienza di non trovare nessuno che si faccia vicino, che aiuti, immerga, sospinga.

[14] C'era a Gerusalemme una piscina nella quale, in certi momenti, un angelo agitava l'acqua; il primo ad entrarvi guariva (Cfr. Gv 5,7).

Chi è Gesù per noi?
Siamo convinti che il suo Vangelo è la risposta
alle nostre attese?
I discepoli di Gesù sanno essere di aiuto
a chi desidera incontrarlo e conoscerlo?

4 Essere voce

L'estate scorsa mi sono soffermato estasiato di fronte ad una scena dolcissima; solo un attimo, ma un attimo di luce. Passeggiavo sul sentiero che gira attorno al lago di Soanne; su una panchina, all'ombra di un grande albero, una giovane mamma stava allattando il suo bebè: la cosa più naturale e più consueta che ci sia, ma, in quel momento, mi è parsa formidabile. Attorno al lago stavo mettendo in fila i pensieri per il commento al Vangelo della domenica ormai imminente. In qualche modo stavo compiendo qualcosa di simile a quella giovane mamma. Anch'io nella stessa situazione: nutrire il mio gregge di Vangelo. È dal seno del pastore che viene il dono di un cibo spirituale che non può essere la semplice trasmissione di informazioni o di istruzioni. Il vero pastore dà qualcosa che viene da dentro, che è stato masticato e vissuto, che è diventato "latte".

Ciò vale per il vescovo e vale per ogni discepolo di Gesù che, per dirla col Battista, vuole essere: «Voce di uno che grida...»[15].

Essere una voce! Cos'è una voce? Qualcosa dall'eco breve che subito si smorza, dunque è consapevolezza del proprio limite, perché si dispone della parola di un Altro. Essere però una voce che grida, che incide, che si imprime nell'orecchio e nell'anima di chi ascolta, che fa pensare, smuove e scuote.

---

[15] Cfr. Gv 1,23.

Forse è colpa nostra - è il Concilio a suggerire questo esame di coscienza[16] - se ci sono fratelli che faticano a credere. Sappiamo dare "Vangelo vissuto", divenuto vita della nostra vita, nostro sangue, nostro latte? Allora saremmo una voce che addita Cristo, sconosciuto e presente, anzi intimo. Essere una voce per Cristo: sarà lui a parlare ai cuori. Da cuore a cuore. E ci faremo da parte: «Perché lui cresca»[17]. Felici di essere stati utili, l'utilità dell'amore puro, che non cerca il proprio interesse. L'utilità della nostra inutilità, ma feconda e gioiosa per noi e per gli altri!

Il primo passo necessario per chi annuncia Gesù è conoscerlo. E poi di saper dare risposta alle domande su di lui, domande di un tempo e di oggi. «Sei tu colui che deve venire?»[18], chiede Giovanni Battista a Gesù. «Chi è mai costui…?», si chiedono tanti nei vangeli[19]. Gesù stesso chiede: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo? …Voi chi dite che io sia?»[20].

Ciò che colpisce in Gesù sono i contrasti: obbedienza e docilità alla legge, ai parenti (non dimentichiamo la conclusione dell'avventura di Gesù dodicenne nel tempio) e la libertà assoluta con la quale sempre si muove davanti agli avversari, alle autorità religiose e civili. Nessuno resisteva alla sua parola, meglio, alla sua sapienza. Poi, durezza nel temperamento: occhi che spaventano per l'ira che ne emana e che fanno stramazzare a terra le guardie nel giardino al di là del torrente

---

16 Cfr. GS 19.

17 Cfr. Gv 3,30.

18 Cfr. Mt 11,3.

19 Cfr. Mc 4,41; Mt 8,27; Gv 8,25.

20 Cfr. Mt 15,13.15.

Cedron e dolcezza, soavità: fa accostare, prende in braccio i piccoli, accarezza, si commuove di fronte alle sofferenze e alla morte, è sensibile alla gentilezza - chiede bacio, acqua, profumi - si lamenta quando la gentilezza gli viene negata, piange su Gerusalemme, versa lacrime per l'amico Lazzaro, ha una delicata amicizia per Marta e Maria. Esprime il bisogno di amore, di tenerezza, da parte dei discepoli: «Non siete stati capaci di vegliare neanche un'ora con me?»[21]. Possiede un fisico forte, uno straordinario vigore nei viaggi, nelle veglie, anche se sperimenta la stanchezza; approfitta dei ritagli di tempo per dormire, prova la fame e la sete, sente il freddo e se ne ripara. Ameremmo sapere tutto ciò su cui si è posato il suo sguardo: l'ambiente familiare, agricolo, cittadino, il lago e i monti, i ricordi, i giochi della fanciullezza, le osservazioni psicologiche sui caratteri degli uomini[22], le immagini delle parabole, gli uccelli, gli animali, le piante, i motti popolari, i fenomeni della natura, gli avvenimenti della cronaca del tempo e i suoi vestiti: tunica inconsutile, mantello con frange. Tutto! Anche il cuscino su cui si è appoggiato sulla barca in tempesta[23].

"Guarda se trovi in me altro che amore"[24]: furono le parole che Gesù rivolse a Santa Angela da Foligno. Ma prima ancora, e con la schiettezza del Vangelo, Gesù chiede amore. A Pietro sulle rive del lago: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Di nuovo: «Simone di Giovanni, mi ami? Gli disse

---

21 Cfr. Mt 26,40.

22 Cfr. Gv 2,23; Mt 21,28-31.

23 Cfr. Mc 4,38.

24 Cfr. Angela da Foligno, *Il Libro*, Memoriale, 4, 193.

per la terza volta: Simone di Giovanni, mi ami?». Chissà se possiamo rispondere, anche piangendo, come Pietro: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene… tu sai tutto! Tu sai che ti amo»[25].

E pensare che Gesù, apparso dopo la risurrezione, avrebbe potuto farsi presente a persone più ragguardevoli per cultura e per esercizio di potere. Invece va dai pescatori del lago. Avrebbe potuto alzare il velo sull'oltre morte e dare soddisfazione alle nostre curiosità. Invece Gesù va in cerca della relazione, del rapporto, implora amicizia.

Molti lo amano e forse non sanno dire il perché. Importa sapere perché i discepoli l'hanno amato, interrogandoci sui motivi, anche se il primo non può che essere la sua prevenzione: li ha amati per primo e con un amore spinto «sino alla fine»[26]. Importa pure interrogarci su come anche noi lo amiamo, sulla qualità, sul modo e misura del nostro amore, anche se dai santi sappiamo che la misura dell'amore è amare senza misura.

Altro motivo di amore, per i discepoli e per noi, è la sua bellezza: «Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo! Sulle tue labbra è diffusa la grazia»[27], i suoi occhi, il suo sguardo, le sue mani. Gesù seduttore, divino incantatore! Altro motivo ancora: la sua accoglienza, la sua indulgenza, la sua tenerezza. Un amore fedele, un amore infinitamente più grande del nostro cuore: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime»[28].

---

25 Cfr. Gv 21,15-17.

26 Cfr. Gv 13,1.

27 Cfr. Sal 44,3.

28 Cfr. Mt 11,28-29.

E noi, conosciamo Gesù?
Vogliamo approfondire la conoscenza di Gesù?
Come possiamo farlo?
«Un giorno alcuni greci si rivolsero agli apostoli
Filippo e Andrea dicendo: "Vogliamo conoscere Gesù"
e Filippo ed Andrea li accompagnarono da lui»[29].
E noi, una volta incontrato Gesù, siamo disposti
a farlo conoscere?

[29] Cfr. Gv 12,21.

5 Davide e Golia

Non è stato più facile per i primi discepoli di Gesù. L'impresa di annunciare il Vangelo era smisurata. Gesù aveva detto: «Andate in tutto il mondo, annunciate il Vangelo ad ogni creatura»[30]. L'opera era iniziata. L'entusiasmo quasi subito veniva messo alla prova da una terribile persecuzione; ma la corsa del Vangelo riprendeva, di bocca in bocca, di comunità in comunità. Un libro del Nuovo Testamento racconta, con molti particolari, la storia degli inizi. Si chiama "Atti degli Apostoli". Un libro adatto a noi che ci proponiamo di raggiungere le periferie esistenziali con la gioia del Vangelo. I primi messaggeri e testimoni hanno incontrato pericoli e persecuzioni, hanno affrontato viaggi e fatiche, hanno subìto le critiche e le ironie dei sapienti, si sono scontrati con l'incomprensione dei famigliari. Era difficile per la novità del messaggio (alcuni restavano sconcertati). Era difficile per le condizioni di vita e le vie di comunicazione. Ma c'era la certezza che il Signore accompagnava i messaggeri. Talvolta, essi avevano la sorpresa d'essere preceduti da lui che apriva strade e cuori. Sembrava che quel messaggio fosse da lungo atteso. I luoghi del primo annuncio erano i più disparati; non solo luoghi pubblici: a Gerusalemme il Tempio, ad Atene l'Areopago; ma anche luoghi feriali: il mercato, le case, le carceri, le locande. Sorprendono i contatti tra le famiglie: si parlava di Gesù nella casa di Priscilla e Aquila, di Cloe, ecc.[31] Non è difficile immaginare come "il racconto di Gesù" si intrecciasse con lo strillo dei bambini, il rumore delle pentole e - perché no? -

---

30 Cfr. Mc 16,15.

31 Cfr. Rm 16.

col profumo di una buona vivanda. Il Vangelo era "di casa": era un messaggio non avulso dalla realtà di ogni giorno.

Succedeva che, anche le persone colte, si appassionassero alla "bella notizia".

I miei lettori, a questo punto, potrebbero osservare come allora il Vangelo, benché novità, incontrasse una società profondamente religiosa. Oggi - si dice - è diverso. Non c'è ostilità, ma tanta indifferenza. Molta parte della cultura dominante ha estromesso Dio dal suo orizzonte.

> Un giorno, nel bel mezzo di una riunione in cui si parlava della presenza cristiana nella società, venivano evocati gli ostacoli e le resistenze che apparivano smisurati.
>
> L'atmosfera dell'incontro s'era fatta pesante; il futuro sembrava senza speranza e le nostre iniziative senza possibilità di incidenza.
>
> Ci siamo sentiti piccoli, poveri e pochi di fronte alla missione. Un po' come Davide davanti al gigante Golia. Che sproporzione! Eppure quell'antico racconto esalta il coraggio del ragazzo che un giorno sarà il re d'Israele.
>
> Davide affrontò il gigante: «Tu vieni a me con la tua forza, io vengo nel nome del Signore»[32]. Per affrontare Golia s'era tolto perfino la corazza, troppo ingombrante. «Tutti sapranno - esclamò Davide – che il Signore non salva per mezzo della spada»[33]. Raccolse cinque

[32] Cfr. 1Sam 17,45.

[33] Cfr. 1Sam 17,47.

sassi dal torrente da mettere sulla fionda, il suo giocattolo da pastore. Così, con coraggio e fiducia, andò al combattimento. Tutti sanno come sconfisse il gigante e liberò il popolo dall'incubo dei Filistei.

In quella riunione, quasi per gioco, ci siamo sfidati a trovare un nome per ciascuno di quei ciottoli: metafora ingegnosa per un programma d'azione. Volevamo esprimere l'amore per il nostro tempo e per la nostra città, con la certezza che il Vangelo è la risposta giusta.

Il *primo ciottolo* l'abbiamo chiamato: "ragionevolezza". Il Vangelo sorpassa in molti casi la ragione, ma non la nega. Nel Vangelo si trovano prese di posizione che valorizzano la ragione, alcune del tutto dimostrabili razionalmente, anzi da essa raccomandate. Il Vangelo vi aggiunge slancio e coraggio nell'attuazione. Talvolta il Vangelo aiuta a scoprire ragioni nascoste per scelte necessarie. Il Vangelo è discernimento.

Al *secondo ciottolo* abbiamo dato il nome di "bellezza". Tra il Vangelo e il nostro cuore c'è un'ammirabile corrispondenza; le pagine più ardite incantano i cuori più generosi che aspirano al "di più", come nel caso dell'amore che non conosce calcoli, anzi - come diceva un grande conoscitore del cuore, Sant'Agostino - "quando dici basta (nell'amore) sei finito"[34]! Il Vangelo è bellezza.

[34] Cfr. Sant'Agostino, *Sermo* 169, 15 [PL 38, 926].

Il *terzo ciottolo* l'abbiamo denominato "autorevolezza". Il Vangelo si propone, non si impone; convince alla luce dei fatti. Chi lo accoglie constata come risponda alle esigenze più profonde. Portando la propria testimonianza di gioia e di umanità realizzata, si gioca una carta importante per aiutare altri ad accoglierlo. Il Vangelo è autorevole.

Il *quarto ciottolo* l'abbiamo indicato come "relazione". Il Vangelo spinge sempre e infallibilmente ad incontrare l'altro come persona. Non permette di classificare il prossimo per quello che ha, e neppure per la simpatia o la bellezza, la cultura o la bontà, ma semplicemente per quello che è. Questa specie di "homo evangelicus" è in grado di dialogare con tutti, è predisposto alla collaborazione, ispira la sua azione al bene di tutti. Il Vangelo è relazione.

L'*ultimo ciottolo* l'abbiamo definito con il nome di "sapienza". Nei vangeli non c'è tutto; ma chi ha acquisito lo spirito del Vangelo può ricavare orientamenti e linee guida per affrontare le sfide di oggi, spesso inedite. C'è tutto un patrimonio di idee, esperienze e risposte coerenti col Vangelo alle quali attingere, come ad un pozzo profondo. Chi fa del Vangelo «la lampada per i suoi passi»[35] sa giudicare se cammina sulla via giusta. Per il viaggio della vita è indispensabile la bussola che indica il Nord, con giudizio infallibile. Il Vangelo è sapienza.

[35] Cfr. Sal 118,105.

"Non abbiate paura", ripeteva papa Giovanni Paolo II
riprendendo l'invito che spesso ricorre nelle Sacre Scritture.
Ci sono paure che ci onorano e paure che non ci fanno onore.
Sappiamo distinguere le une dalle altre?
Abbiamo coscienza di dover conoscere il nostro mondo,
di dover lavorare in esso,
di dovergli portare il Vangelo con la vita, la famiglia,
la cultura, la politica, i mezzi di comunicazione?
Cosa possiamo fare per essere evangelicamente
sale della terra, luce del mondo, lievito che fermenta?

6 Un vescovo in Val Marecchia

Torno da San Marino e risalgo verso Pennabilli dove risiede il vescovo diocesano. È un tardo pomeriggio di fine estate. Il sole è tramontato e la valle è ormai in ombra. Le montagne del lato occidentale formano, con la loro cresta, un bizzarro ritaglio sul rosso ancora brillante dell'orizzonte. Benché attento alla guida della mia Fiat Punto osservo i due pendii a destra e a sinistra. Sono verdissimi. Qua e là ammiro le torri antiche, i piccoli borghi e i casolari disposti come in un presepio. Qui vive gente fedele alla terra e alle tradizioni, gente che ha affrontato i contraccolpi di un passato di conflitti e di lacrime.

La Val Marecchia è molto ampia, rigata da un fiume piuttosto singolare: scorre per diversi lembi d'acqua su un greto che sembra un'autostrada lastricata di ciottoli bianchissimi.

Il pensiero va alle comunità montane e ai centri abitati; in molti non è più presente il prete. Qualche sacerdote corre per provvedere a più comunità. Altri sentono il peso dell'età ed è prevedibilmente prossimo il meritato riposo. Fra qualche anno una vasta zona della diocesi, insieme ad altre, rimarrà senza cura pastorale. La crisi delle vocazioni si fa sentire e preoccupa. Provo ad immaginare il futuro spirituale di questi luoghi. Si pensa alla pace, si fanno progetti di sviluppo, si elaborano sistemi culturali. Giusto, anzi doveroso, bellissimo. Ma chi pensa all'anima e a dare un'anima alle opere e ai

giorni? Troveremo ancora annunciatori appassionati del Vangelo? Ci saranno pastori per questo gregge?

Nel cuore scende un'ombra malinconica. Lo smarrimento dura per chilometri... Il cuore di un vescovo è particolarmente vulnerabile a questo riguardo. Poi, all'improvviso, balena un pensiero che scioglie l'inquietudine e dirada l'oscurità: in questa valle ci sono oltre diecimila battezzati! Gesù ha fatto una rivoluzione con dodici persone. Diecimila battezzati sono una truppa formidabile. E poi i monasteri, le case di preghiera, gli eremiti... Indugio nel considerare la potenza del Battesimo: se ognuno ne prenderà coscienza, il Vangelo di Gesù "correrà" come ai primi tempi. La grazia dell'inizio è ancora disponibile e fresca. Il più piccolo, come il più grande, è portatore del Vangelo con la vita e le parole. Percorro gli ultimi chilometri col cuore pieno di speranza e con la voglia di raccontare a tutti questa "scoperta". Ai lettori parrà ovvia, ma in questa intuizione c'è la premessa per un "nuovo assetto" pastorale.

Appena rientrato prendo carta e penna e scrivo...

«Ogni cristiano, per la dignità e la forza che gli vengono dal Battesimo, è responsabile dell'annuncio del Vangelo, della trasmissione della fede e dell'animazione della comunità: egli è un portatore di Gesù. Dove vive, lavora, ama, studia, gioca, soffre, dà ragione della speranza[36]. Attraverso lui si fa presente l'intera comunità dei discepoli del Signore e con la sua

[36] Cfr. 1Pt 3,15.

testimonianza suscita domande irresistibili in tutti quelli che incontra[37]. Il "nuovo assetto" non è anzitutto un'opportunità pratico-organizzativa, ma una presa di coscienza dell'invio missionario che il Signore ha trasmesso ad ogni cristiano. Nel "nuovo assetto" ognuno trova il suo posto: il laico, il ministro istituito, la religiosa, il consacrato, il diacono e il prete. Il sacerdote, necessario per i sacramenti, potrebbe non essere altrettanto indispensabile per la organizzazione della comunità»[38]. Fino ad ora si è pensato così: un campanile, una chiesa, un prete e attorno un grappolo di fedeli. Adesso possiamo immaginare una famiglia di famiglie e di amici che si riuniscono attorno al Vangelo; e, ogni volta che è possibile, un sacerdote viene e porta il sacramento del Perdono e l'Eucaristia, celebrazione attesa e festosa. Il sacerdote viene valorizzato per quello che è, per la sua altissima missione.

Con la luce della Parola e la forza di quel Pane il cristiano "parte" per la missione nel lavoro, nello studio, nelle relazioni, in tutto quello che è vita. La parrocchia, come dice papa Francesco, "è una comunità in uscita missionaria", dove ognuno è protagonista. Un sogno?

C'è molta strada da fare e il primo passo è che ciascuno, da solo o insieme ad altri, prenda in mano il Vangelo, lo legga, lo studi, lo preghi, lo viva. A sostegno del lavoro personale occorrono guide disponibili. «Come posso capire - disse l'Etiope al diacono Filippo - se nessuno me lo spiega?»[39].

Il Vangelo sia presente in ogni casa (un dono che i sacerdoti

---

37 Cfr. Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 21, 1975.

38 Cfr. Andrea Turazzi, *Insieme per il programma pastorale*, p. 12, 2014, pro manuscripto.

39 Cfr. At 8,31.

possono lasciare durante la loro visita alle famiglie). Meglio se viene messo in evidenza, come si fa lodevolmente con le sante immagini. Ma sarebbe troppo poco accontentarsi della diffusione di migliaia di Vangeli se non si arrivasse a praticarne la lettura insieme, tra famiglie, nei caseggiati. Con due sottolineature: mettersi in ascolto del Vangelo per ricevere luce e mettersi in ascolto gli uni degli altri per accogliere le reazioni che il Vangelo suscita in ciascuno. «Il Vangelo cresce in chi lo legge»[40].

Se ben preparata, sostenuta e positivamente voluta, questa proposta può diventare una vera e propria missione tra le case.

Insomma: riconsegnare il Vangelo ad ogni cristiano, stuzzicare la voglia di conoscerlo, farne la bussola per il cammino.

[40] Cfr. Gregorio Magno, *Omelia su Ezechiele*, [I, 7, 8], Città Nuova, 1980.

Tempo fa, papa Francesco, propose ai cristiani
di fare una ricerca sulla data e sulle circostanze
del proprio Battesimo.
Siamo convinti che portare il Vangelo
è un formidabile atto di amicizia?
Vivere il Vangelo è possibile sempre,
in qualunque momento o situazione.
Il Vangelo rinnova la persona e fa sperimentare subito
la gioia.
Non è da subire come un obbligo.
Il Vangelo non è solo per i credenti, ma per tutti.
Per questo motivo può essere annunciato
a tutti (inizialmente almeno in alcuni suoi contenuti),
con la certezza che questo annuncio è in sintonia
col mondo interiore di ognuno.
Condividete queste affermazioni?

7 Il Venerdì bello

Se ne parla ancora, almeno nei borghi del Montefeltro? Sì, ancora, a distanza di oltre cinquecento anni. So di pellegrini che vengono dalla Repubblica di San Marino e da altre città delle Marche e della Romagna fino a Pennabilli. Nella chiesa di San Cristoforo degli Agostiniani si conserva l'immagine della Madonna che lacrimò nel lontano 1489. Era di venerdì.

Mi accosto a qualche pellegrino. Sono curioso e voglio sapere che cosa cerca. C'è chi viene per ammirare il bell'affresco che raffigura la Madonna detta "delle grazie" in veste rosea e in manto azzurro, con un uccellino nella mano sinistra e nella destra il Bambino, biondo e regale, in piedi sulle sue ginocchia che gli fanno da trono. Non mi accontento. Insisto. C'è chi si ferma attirato dall'immagine e prega; vedo il movimento appena percettibile delle labbra. Mi accosto e chiedo. Una signora ancora giovane mi dice: "Mi sento capita. Ecco tutto". I pellegrini domandano grazie, ma soprattutto godono di una presenza.

I racconti delle lacrimazioni più volte ripetute e rigorosamente provate da testimoni oculari, parlano ancora. Non importa spingerci oltre nella ricerca storica, tanto meno siamo propensi a rincorrere lo straordinario, vogliamo semplicemente cogliere il messaggio. Ci piace l'espressione con cui i fatti sono giunti a noi e ricordati ogni anno - il terzo venerdì di marzo - con grande solennità: "Il Venerdì bello"!

Dunque, le lacrime che ci vengono raccontate non sono di disperazione, ma un segno di tenerezza. Lacrime di una mamma. Colgo un primo contenuto: la vita cristiana non esclude il sentimento. Il cristianesimo non è una ascesi della imperturbabilità. Il cuore è il cuore!

Le lacrime - è un secondo aspetto - esprimono solidarietà e partecipazione al dolore altrui sentito come proprio. Maria piange con noi: ci è vicina. Piange per noi: ci vuole bene. Piange su di noi: ci fa prendere coscienza del nostro male. Cerchiamo di capire il posto che la Madonna ha nella nostra vita e nella missione della Chiesa. Quale devozione? Impossibile e patetico copiare il suo vestire e i suoi modi, riprodurre il suo ambiente culturale e simbolico, insufficiente - e qualche volta equivoco - inseguire i luoghi delle apparizioni. La vera devozione consiste nel fare proprio il suo atteggiamento interiore. Prendiamo ad esempio il racconto evangelico dell'Annunciazione[41]. Ognuno di noi, del resto, conosce il momento interiore di una sua chiamata.

Il volto, prima della risposta, ha tradito il turbamento di Maria di fronte al messaggio dell'angelo. Anche noi proviamo un certo turbamento di fronte alla chiamata man mano che si fa più chiara: "Il Signore è con te, e vuole servirsi di te, delle tue mani, dei tuoi piedi, del tuo cuore, della tua intelligenza. Dio ha pensato a te per farsi presente nel tempo, per calarsi nella storia. Domanda il tuo *sì*".

La reazione: «Come è possibile?». La risposta: «Lo Spirito scenderà su di te; su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo»[42].

---

41 Cfr. Lc 1,26-28.

42 Cfr. Lc 1,35.

Il concepimento di Gesù viene dalla potenza dello Spirito Santo; è un prodigio. "Anche l'opera della tua vocazione viene dallo Spirito. La tua disponibilità diventerà un segno per tutti, un segno dell'amore di Dio per una intera città, per un intero popolo! Il Signore vuole salvare l'uomo attraverso l'uomo. Non temere. Non fuggire. La chiamata è prima di tutto un impegno di Dio: Dagli corda!".

Per virtù dello Spirito Santo ogni cristiano, in un certo modo, come Maria, genera Cristo; lo rende presente, oggi, qui. L'evento si compie quando accoglie il Vangelo e dice *sì*. Allora "dà corpo" alla Parola, e il Verbo si fa carne.

Vivendo il Vangelo viviamo Gesù. La sua mentalità, poco a poco, diventa la nostra; i suoi gusti, i nostri gusti; i suoi desideri, i nostri desideri. Questa verità faceva esclamare a Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me»[43] e lo provocava a dire ai cristiani: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù»[44].

Vi è un'altra esperienza di maternità che tutti insieme, attorno al nostro sacerdote, facciamo ad ogni Messa. Possiamo definirla una vera e propria esperienza mariana.

Il sacerdote stende le mani ed invoca lo Spirito Santo, pronuncia sul pane le parole di Gesù che vengono accolte dalla fede di tutta l'assemblea. Ed allora, nel segno del pane spez-

---

[43] Cfr. Gal 2,20.

[44] Cfr. Fil 2,5.

zato, si fa presente Gesù Risorto. Allo stesso modo, la Parola del Vangelo pronunciata su di noi e accolta, attraverso lo Spirito Santo, ci trasforma in Gesù. E tutti assieme diventiamo Chiesa, corpo eucaristico e corpo mistico di Gesù.

Così assomigliamo a Maria in ciò che è più suo: la divina maternità! Ha concepito prima nel cuore con il suo "fiat" che nel grembo.

Tempo fa, partecipando ad un incontro tra giovani sul tema "La nostra vita oggi", annotai qualche appunto. Trascrivo di seguito le frasi più significative.

Andrea: "La vita? Solita routine. Sveglia, corriera, scuola. A scuola ho dormito. Di nuovo chiacchiere in corriera. Solito studio. Niente di speciale".

Alessandra: "Ore 6 alzata. Scuola. Niente di nuovo. Non ci sono punte, solo noia e monotonia".

Francesca: "Ho fatto tutto quello che ha fatto Alessandra. Niente di originale".

Alex: "Anch'io tutto come loro, cambia solo la città, Sassocorvaro anziché Novafeltria".

Un quadro piuttosto desolante fin qui. Nell'appunto ci sono due eccezioni.

Paolo: "Anche le cose negative possono insegnare qualcosa".

Cristian: "Voglio imparare a vedere Cristo nelle piccole cose e ricavarne gioia".

Il nostro quotidiano può essere trasfigurato dalla Parola del Vangelo. La noia può esser sconfitta dall'amore. Vorrei dire a quei ragazzi: "Tutto si illuminerà e le cose che viviamo non saranno più le solite cose". Se guarderemo con "occhi nuovi" la giornata, proveremo gratitudine per il "solito pulmino" che ci porta a scuola, per il lavoro di chi ci prepara la "solita minestra e la solita pietanza"... Detto ai ragazzi, ma validissimo anche per gli adulti.

Alla scuola di Maria di Nazaret: è lei che parla.
«Ho conosciuto l'azione dello Spirito Santo
fin dal momento del mio concepimento:
mi ha santificata e resa immacolata.
In me l'Ospite divino ha effuso i suoi doni e il suo profumo.
Mi ha preparata, bambina e adolescente,
ad essere madre del Messia.
Mi ha reso bellissima, non tanto per la bellezza dell'aspetto:
fui una comunissima ragazza ebrea.
Dico che ha reso bellissima la mia vita. Mi ha realizzata.
Quando la vita è bella, la bellezza contagia il corpo,
il sorriso e lo sguardo.
Davvero l'anima mia magnifica il Signore!».

Considerazioni per il "Venerdì bello".
Sappiamo rintracciare nel canto del Magnificat
le profondità della vita interiore di Maria?
Qual è dunque la bellezza che rende bella la vita,
simpatico il sorriso, luminosi gli occhi?

Siamo alla fine della nostra conversazione. A questo punto non resta che ribadire che il Vangelo è Gesù.

"Gesù, sei tu la buona notizia": così cantiamo quando la riflessione si fa preghiera.

Mi congedo e aspetto qualche risposta...

Con un caloroso abbraccio vi benedico,

il vostro vescovo Andrea

25 gennaio 2015
Festa della Conversione di San Paolo

È stato l'evento culturale dell'anno: il ritrovamento, sotto l'intonaco, di un mirabile affresco raffigurante la Pietà. È accaduto nella piccola chiesa di Bascio (Alta Val Marecchia). Enorme l'emozione delle restauratrici, Serena Brioli e Chiara Tonucci, nel riportare alla luce larghi brani dell'affresco. Si è pensato di illustrare la Lettera pastorale del vescovo Andrea con particolari fotografici dell'affresco stesso.

LA PIETÀ DI BASCIO

L'affresco, di recente restaurato, presenta al centro della composizione la croce, collocata alle spalle del gruppo della Pietà.

Ai lati l'immagine è racchiusa fra le figure di San Lorenzo, a destra, santo titolare della chiesa, e a sinistra quella di San Michele Arcangelo. Sullo sfondo, scene di caccia e un paesaggio urbano.

La Vergine con le braccia allargate ripete, come un'eco, il dolore del crocifisso infitto nelle sue membra. Nella Collezione Vittorio Cini di Venezia si trova una immagine di Pietà molto vicina, come modello, a quella di Bascio. La tavola è attribuita a Ludovico Mazzolino ed è datata 1501. Il corpo morto del Cristo è raccolto nel grembo della madre. Gli occhi socchiusi di Cristo e i denti ben visibili fra le labbra della Vergine rimandano ad un gusto espressionista di marca ferrarese.

San Michele Arcangelo è connotato dalla bilancia sui cui piatti compaiono le anime giudicate salve o dannate. La condanna

pesa maggiormente e la figura rannicchiata presenta un volto scimmiesco. Anche le piccole silhouette dello sfondo hanno tratti scimmieschi, sembrano dotate di piedi enormemente allungati e le faretre tendono a simulare code. Sembrerebbe di assistere a scene di caccia, dove compaiono anche uomini a cavallo e cani. Ad una osservazione più attenta i due gruppi di figure divergono rispetto alla croce e questo potrebbe essere interpretato secondo l'antica preghiera (brevetto) di Sant'Antonio: «Ecce crucem Domini, fugite partes adversae. Vicit leo de Tribu Juda Radix David». Le parti avverse si riferiscono alle forze del male, qui vengono raffigurate con un linguaggio popolare procedenti in senso contrario rispetto alla croce e sotto forma caricaturale di animali. Il nome dell'autore? Forse si nasconde in questa figura: Bartolomeo Coda, artista presente a Pennabilli.

Un'ultima considerazione sulla scelta scomoda del luogo della firma. Spesso l'artista annida la sua firma vicino alle figure negative che rappresenta, forse come segno di espiazione: l'opera è l'unica offerta che l'artista può collocare sull'altare.

Silvia Cuppini

Redazione: Paola Galvani

Foto:
Giacomo Baldoni (copertina e pagg. 2, 6, 36, 49, 50, 52-53),
Serena Brioli e Chiara Tonucci (pagg. 5, 12, 18, 24, 30, 42)

Grafica e impaginazione: Laura Magni

Stampa: Stilgraf srl, Cesena FC